

PINELLI ministro dell'interno. Annuisco all'istanza che mi fa l'onorevole collega; debbo però confessare che incorsi in un errore, il quale mi sarà però perdonato, non essendo un affare di mio dipartimento; quest'errore versa intorno alla data della lettera. Ho detto che la lettera era del 4 agosto ed era diretta al nostro ambasciatore in Francia: invece è del 1.º agosto, ed è diretta al nostro incaricato d'affari in Inghilterra; queste due circostanze non influiscono però sulla verità del fatto, ed anzi rafforzano gli argomenti che io ne aveva tratto.

La lettera è in questi termini: (Gazz. P.)

Annexe à la dépêche n. 775 du 1^{er} août 1848.

A M. le comte Revel, à Londres.

« Après 5 jours de combat, pendant lesquels nos troupes, harassées de fatigue et manquant de vivres, n'ont pu résister aux forces autrichiennes qui leur étaient bien supérieures en nombre, l'armée s'est repliée sur l'Oglio. Le Roi avait fait proposer un armistice au maréchal Radetzki; mais il y a mis des conditions si dures qu'elles n'auraient pu être acceptées ni par S. M., qui n'a pas même voulu les discuter, ni par le pays. En effet, il demandait l'évacuation de Peschiera et de la Rocca d'Anfo, celle des duchés de Modène, Parme et Plaisance, la retraite de l'armée derrière l'Adda, et la remise de Pizzighetone. Dans cet état de choses, le gouvernement appréhendant la démoralisation des populations de la Lombardie et les conséquences qui devaient s'en suivre, a cru devoir expédier M. le marquis Albert Ricci à Paris, non point pour demander une intervention armée, mais pour savoir quelles seraient les dispositions du gouvernement français dans le cas où les circonstances nous obligeraient de la réclamer. Nous en avons informé en toute sincérité M. Abercromby qui s'est rendu à l'armée avec l'intention d'intervenir auprès du maréchal Radetzki dans le but d'obtenir, à des conditions plus acceptables, un armistice qui pourrait être le prélude d'un arrangement et d'une pacification. Elle ne pourrait cependant avoir lieu qu'à des conditions honorables..... »

« Veuillez entretenir, dans ce sens, lord Palmerston et réclamer avec chaleur ses bons offices comme une nouvelle marque de sa constante bienveillance pour nous, afin qu'il s'intéresse à obtenir qu'un arrangement puisse avoir lieu sur ces bases. Dites-lui que si les conditions qu'on nous fera n'étaient pas raisonnables et telles que nous puissions les accepter avec honneur, l'armée et le pays tout entier seraient encore prêts à faire les derniers sacrifices pour les obtenir, et que si la fortune venait à tromper leur courage et leur dévouement, nous serions forcés à recourir à l'intervention de la France. Certainement le gouvernement est loin de la désirer; il n'y aurait au contraire recours qu'à la dernière extrémité; mais si l'on voulait nous faire des conditions qui ne fussent pas honorables, il serait obligé, à regret et cédant au vœu du pays, de recourir à ce moyen qui serait devenu une pressante nécessité. » (Gazz. P. e Risorg.)

RATTAZZI. Prego primieramente il signor ministro dell'interno di deporre questa lettera al banco della presidenza, affinché il signor ministro degli esteri che l'ha scritta, e che non si trova qui presente, possa fare sopra di essa quelle osservazioni che meglio crederà, e darci quelle maggiori spiegazioni che da lui solo possono fornirsi. Intanto però io credo che il sig. ministro degli interni non poteva, appoggiato sopra questa sola lettera, affermare che la *mediazione anglo-francese fosse stata provocata* e proposta dal Ministero Casati; non accennerò che la lettera fu scritta dal ministro degli affari esteri semplicemente; la qual cosa esclude di poi se essa con-

tenga un progetto di mediazione, perchè una proposizione di questa natura non poteva partire che dall'intero consiglio. E veramente dall'intero consiglio era stata fatta la domanda del sussidio francese. Tralascio, dico, questa considerazione ed osservo invece che in quella lettera non si richiede veruna domanda nè diretta nè indiretta di mediazione all'Inghilterra, ma si contiene una semplice istruzione particolare e segreta che il ministro degli esteri faceva al nostro ambasciatore affinché inducesse l'Inghilterra ad interporre i suoi uffici e darci il suo appoggio nella guerra, che si combatteva contro l'Austria, facendo anche travedere alla stessa Inghilterra, la quale desiderava la pace, che questa si sarebbe potuta avere a certe e determinate condizioni. Questa lettera inoltre fu scritta quando si trattava di aver un armistizio a condizioni favorevoli. Era naturale, che per meglio conseguire l'intento di questo armistizio, il ministro che confidenzialmente parlava al nostro ambasciatore, lo eccitasse a comportarsi in modo verso il Governo inglese da lasciar credere a questo, che si sarebbe la pace accettata. Ma ciò non vuol dire che si proponesse, si provocasse una mediazione dell'Inghilterra, tanto meno di essa e della Francia. Di questa mediazione, la lettera di cui ho intesa la lettura, non fa menzione veruna.

La mediazione racchiude l'idea dell'intervento pacifico di quelle potenze che si propongono come mediatrici, ed indica ad un tempo che le basi sopra la pace debbano essere accettate dalle parti belligeranti. Essa importa un'obbligazione a quella parte che l'accetta, di sottostare alle condizioni proposte. Ora io chieggo a chiunque se la lettera che ci ha comunicato il signor ministro dell'interno allude anche recentemente in questo senso ad una mediazione. Del resto io domando al sig. ministro degli interni, se egli può realmente affermare che il precedente consiglio abbia col vero intendimento che avesse luogo, giammai provocata la mediazione anglo-francese. Lo domando alla di lui buona fede, perchè egli non ignora che l'idea della mediazione fu anzi quella che costringeva lo stesso consiglio a dimettersi, perchè non può egli parimenti ignorare che la mediazione fu respinta da quel consiglio anche dopo che aveva data la sua demissione, perchè infine il signor ministro degli interni sa assai bene che l'attuale Ministero fu l'effetto della mediazione, e che questa fu la causa per la quale venne meno il consiglio precedente. Dico che la mediazione fu quella che indusse il consiglio precedente a dimettersi, ed il signor ministro deve saperlo, perchè non può a meno di risultare dagli stessi archivi del Ministero, ove vi sono i voti segreti dei ministri, che furono d'avviso di dimettersi. La causa della loro dimissione fu perchè dopo la capitolazione di Milano erasi proposto il dubbio se si dovesse ancora proseguire la guerra, o se dovesse il paese accostarsi ad una pace: i ministri, che pensarono essere indispensabile dimettersi, risposero che nel loro programma avevano dichiarato che non avrebbero accettata una pace, salvo che fosse il suolo d'Italia sgombro per intero dall'austriaco e che rimanesse intatto il regno dell'Alta Italia: soggiunsero, avere assunto un impegno innanzi al paese e che perciò essi non potevano accettare veruna condizione, salvo che fossero eseguite le condizioni istesse del programma, e che nello stato attuale era impossibile che si potesse sperare una pace a queste condizioni; che quindi riputavano indispensabile la guerra. Conchiusero quindi, che siccome essi già avevano in quel modo deliberato, che la guerra era inevitabile, non potevano dare un voto libero, e scevro da preconcepita opinione sul dubbio che loro si proponeva se si dovesse o non accettar la pace; e che perciò se si voleva un parere su quest'oggetto essi si vedevano posti nella necessità di dimettersi, e si dimettevano. Ora io